

Italia Smart Nation: come il digitale può favorire una crescita economica sostenibile, solidale ed inclusiva del nostro Paese ai tempi del COVID-19

di [Marco Balassi](#) | 27 aprile 2020

Premessa

E' un dato incontrovertibile che, nonostante una crescente attenzione e sensibilità da parte degli ultimi governi sul ruolo centrale della trasformazione digitale, non siano stati conseguiti risultati apprezzabili in termini di crescita del PIL e della distribuzione della ricchezza pro-capite, così come è avvenuto nei paesi più avanzati, in cui l'innovazione e la trasformazione digitale hanno subito maggiori accelerazioni e l'emergenza sanitaria da COVID-19 ha ulteriormente peggiorato la situazione. In un recente studio di Goldman Sachs si prevede che l'emergenza sanitaria farà esplodere i debiti pubblici in tutta Europa e quello italiano arriverà a toccare il 160% del Pil a fine 2020. Proprio in questi ultimi giorni l'FMI ha previsto che nel 2020 l'Italia avrà un calo del PIL del 9%.

Una delle possibili spiegazioni risiede nel fatto che finora i piani triennali sulla trasformazione digitale del Paese non sono stati posti in una forte relazione strategica con gli obiettivi di crescita economica e sociale del Paese, in maniera tale da implementare gli ecosistemi digitali nei settori prioritari e fungere così da volano per accelerare la crescita, attraverso un importante piano nazionale di investimenti. A ciò si aggiunga una cronica e perdurante incapacità nell'utilizzare per intero i fondi nazionali ed europei destinati all'innovazione e la trasformazione digitale.

Bene sta facendo il nostro Governo a cercare in Europa di condividere e di istituire le migliori possibili soluzioni finanziarie, per far fronte a questa immane tragedia sanitaria, causata dal COVID-19, e alla conseguente crisi economica che ha innescato, ma l'Italia con competenza, responsabilità e coraggio, dovrà portare avanti, in parallelo, le proprie riforme, senza le quali ci siamo condannati da decenni a decrescere in modo infelice. Superata questa fase emergenziale, aiutando tempestivamente cittadini e imprese in grave difficoltà causato dal lockdown, ripartire con investimenti mirati, pubblici e privati, nei settori prioritari, per innovare e rendere più competitivo il nostro Paese. Serve con urgenza un piano industriale per sburocratizzare, digitalizzare e rendere più resiliente il nostro Paese, per far ripartire la crescita economica e garantire ai nostri figli un futuro più sostenibile, solidale e inclusivo.

La lezione che il COVID-19 ci sta fornendo è che siamo capaci di cambiare velocemente le nostre abitudini, quando acquisiamo la consapevolezza che cambiare è l'unico modo per sopravvivere. Con la stessa determinazione dovremmo agire, per dare un nuovo impulso per portare il nostro Paese a una "**nuova normalità**" più sostenibile e quindi più digitale. Diventa irrinunciabile assumere la consapevolezza che l'unico modo perché l'Italia possa tornare a crescere è che si metta in moto una capacità di "**fare sistema**" tra pubblico e privato, imparando a gestire la complessità attraverso una governance autorevole, che metta insieme le capacità, le competenze e le esperienze già disponibili, per realizzare la trasformazione digitale del Paese con l'obiettivo di:

- semplificare il rapporto della PA con cittadini e imprese, attraverso l'erogazione di servizi nativi digitali estremamente efficaci e facili da utilizzare, lungo l'intero ciclo di vita, evitando di fare inutili file agli sportelli e di perdere tempo;
- digitalizzare le PMI per renderle più competitive;
- innalzare la cultura dell'innovazione e delle competenze ai tempi del digitale.

A partire da una fotografia dello stato di salute dell'economia del nostro Paese, si identificano le cause della bassa crescita, i principali fattori che soffocano il nostro Paese e come l'innovazione e la trasformazione digitale possano contribuire, in maniera sostenibile, alla crescita economica e sociale, identificando un fil rouge sugli ecosistemi prioritari da realizzare con urgenza e senza esitazione.

Le previsioni economiche dell'Italia

Le ultime previsioni economiche della Commissione Europea, appena prima dell'emergenza sanitaria da COVID-19, rendevano già incerto il quadro generale dell'economia, confermando una volta di più le difficoltà del sistema Paese, fanalino di coda per prestazioni economiche.

“La crescita calava, deficit e debito aumentavano. Le prospettive per l'Italia non promettevano nulla di buono. Complici anche la Brexit, le guerre commerciali, le tensioni geo-politiche e le debolezze economiche delle principali economie mondiali, le stime della Commissione Europea dimezzavano praticamente le prestazioni economiche nazionali. La Commissione Europea aveva previsto una crescita del PIL italiano per il 2019 dello 0,2%, per il 2020 di appena lo 0,3% e per il 2021 dello 0,6%, tra le peggiori dei Paesi Ocse.

Preoccupava la traiettoria del debito, prevista in crescita lenta e continua. Era al 134,8% in rapporto al PIL nel 2018, e si prevedeva al 137,4% nel 2021 senza mai arrestarsi (135% nel 2019, 136,8% nel 2020). L'Italia sarebbe stata tenuta a ridurre il debito, che invece continuava a salire. Una situazione che esponeva il Paese alla procedura per deficit eccessivo in relazione al debito. Era previsto in deterioramento anche il rapporto deficit/PIL. Si passava dal 2,2% del 2019 al 2,3% di nel 2021, per arrivare al 2,7% nel 2021. Si restava sotto la soglia del 3% prevista dai trattati, ma ci si avvicina sempre di più al limite” ^{Fonte 1}.

Nell'aprile 2020, in piena emergenza sanitaria da COVID-19, le previsioni sono ulteriormente peggiorate. In un recente studio di Goldman Sachs si prevede che l'emergenza da COVID-19 farà esplodere i debiti pubblici in tutta Europa e quello italiano arriverà a toccare il 160% del Pil a fine 2020 e proprio in questi ultimi giorni l'FMI ha previsto che nel 2020 l'Italia avrà un calo del PIL del 9%.

Settore terziario in sofferenza

“E' la situazione generale che preoccupava anche prima del lockdown determinato dal COVID-19. Nel complesso il motore economico tricolore risultava già fortemente ingolfato. Vi erano già segnali crescenti che la debolezza del settore manifatturiero aveva iniziato a diffondersi ai servizi. Al settore secondario già in difficoltà si aggiungevano le sofferenze del settore terziario. Va ricordato che il settore primario, quello agricolo, già non godeva di una delle migliori stagioni della storia recente.

A questo si aggiungeva la mancanza di finanziamento dell'economia reale. La Commissione UE rilevava come gli sviluppi del credito erano alquanto divergenti tra gli Stati membri, con prestiti alle imprese che si espandevano di oltre il 5% ogni anno in Francia e Germania, mentre si riducevano di circa l'1% in Italia e Spagna” ^{Fonte 1}.

Effetto “valanga”

“La sintesi che offriva la Commissione UE per descrivere la situazione del Paese era quella di “effetto valanga” (“snowball effect”). Vuol dire con debito elevato, meno si cresce e più si chiede nei rendimenti di titoli di Stato per investire nei buoni del Tesoro nazionali in quanto considerati più rischiosi. E più si paga di rendimento, più ci si indebita”¹. In piena emergenza COVID-19 la situazione è diventata ancora più complessa, con le trattative in corso tra i Governi dell'UE per trovare un accordo sugli strumenti finanziari più adeguati per far fronte al lockdown e alla ripresa delle attività produttive e degli investimenti.

Bassa produttività, il «male oscuro» dell'Italia

“Se l'Italia è nei guai, la colpa non è solo del suo gigantesco debito pubblico e del COVID-19. L'altro grande problema del nostro Paese è rappresentato dalla bassa produttività, cioè la scarsa capacità di crescere.

Più che il debito, è infatti la mancata crescita economica il “male oscuro” che sta lentamente uccidendo l’Italia: basterebbe infatti accelerare la velocità del nostro PIL a ritmi nordeuropei e il debito diminuirebbe. Ma per il nostro Paese sembra una missione impossibile. Anzi, stiamo progressivamente peggiorando.

Prima di passare in rassegna le cause di questo “male oscuro”, vediamo bene che cos’è la produttività. In sostanza riflette la capacità di un’azienda di produrre di più, combinando meglio i vari fattori della produzione attraverso nuove idee e innovazioni tecnologiche, dei processi e dell’organizzazione. Il nostro Paese su questo fronte fatica non poco, anche se la situazione è - come spesso avviene in Italia - a “macchia di leopardo”.

L’OCSE, nel suo “Compendio degli indicatori sulla produttività”, non lascia spazio a equivoci: tra il 2010 e il 2016 la produttività italiana, intesa come Pil per ora lavorata, è aumentata solo dello 0,14% medio annuo, dato peggiore in assoluto dopo quello della Grecia (-1,09%). Ma prima della grande crisi, tra il 2001 e il 2007, il nostro Paese è risultato l’ultimo in assoluto, con una flessione dello 0,01% annuo, unico segno meno tra la quarantina di Paesi considerati dallo studio Ocse.

Vero è che in generale, soprattutto dopo la crisi del 2008, la crescita della produttività ha registrato un colpo di freno generalizzato: nell’intera OCSE è passata dall’1,77% medio del 2001-2007 allo 0,8% del 2010-2016, nell’eurozona dall’1,01% allo 0,95%. Ma da noi il fenomeno ha da tempo assunto dimensioni preoccupanti, anche prima di Lehman Brothers. Come sottolinea il bollettino statistico del Centro Studi di Fondazione Ergo, nel periodo 1995-2016 la produttività italiana è cresciuta mediamente a un modesto tasso annuo dello 0,3%, quasi immobile” Fonte 2.

I principali fattori che soffocano il nostro Paese

“Il nostro declino è legato a molti fattori, che possiamo provare a raggruppare in cinque principali macro-categorie, cinque grandi famiglie di “mali oscuri” che stanno soffocando il nostro Paese, che sono descritte nei prossimi cinque paragrafi, con una proposta dei relativi ecosistemi digitali da implementare, al più presto, come antidoto per trasformarli in opportunità, da cui ripartire per trasformarli digitalmente in punti di forza del nostro Paese”². Anche l’emergenza sanitaria da COVID-19 dovrebbe rendere ancora più urgente la necessità di investire nella trasformazione digitale del nostro Paese per renderlo più resiliente, favorendo così una ripresa dell’occupazione, dell’economia e rendere la vita dei cittadini e delle imprese più sostenibile.

1. DIFFICOLTA’ NEL FARE IMPRESA

“In Italia è sempre più difficile fare impresa. Rispetto al 2018, il nostro Paese ha perso cinque posizioni nella classifica mondiale del rapporto annuale “Doing Business”, redatto ogni anno dalla Banca Mondiale, scendendo dal 46° al 51° posto della classifica.

L’esclusione dell’Italia dalla “top 50” si deve a molti fattori. Il nostro Paese per esempio si piazza al 118° posto per quanto riguarda le tasse e in 112° posizione per le possibilità di accesso al credito. Male anche la gestione dei permessi di costruzione (104° posto) e il rispetto dei contratti (111°). In ogni caso tutti i principali Stati dell’Unione Europea precedono in classifica lo Stivale: la Danimarca è seconda, la Svezia 12esima, la Germania 24esima, la Spagna 30esima e il Portogallo 34esimo.

Secondo l’ultima edizione del rapporto Paying taxes elaborato da Banca Mondiale e PWC, l’Italia occupa la posizione 128, su 189, nella graduatoria di “semplicità” della gestione degli obblighi fiscali. Per una azienda-tipo sono richiesti 14 pagamenti all’anno e 238 ore di lavoro per la compliance, tempo per il quale o ci si affida ad un consulente esterno (che diventa quindi un nuovo costo a carico dell’imprenditore) oppure si sottraggono ore di lavoro per l’esecuzione degli adempimenti obbligatori.

Ma sotto la voce “difficoltà di fare impresa” vanno aggiunte anche altre peculiarità italiane, come sottolinea il Centro Studi Fondazione Ergo: per esempio la frammentazione del tessuto produttivo con un’eccessiva presenza di piccole e medie imprese, incapaci di investire in innovazione nell’era della globalizzazione (anche se quelle organizzate nei distretti riescono a resistere meglio). E ancora: l’orientamento della specializzazione settoriale verso produzioni tradizionali a basso contenuto tecnologico, l’alto numero di “aziende zombie”, la proprietà familiare delle imprese, spesso ostacolo a innovazione e competitività. Di più: **familismo, clientelismo, corruzione, inefficienza del sistema giudiziario e del settore pubblico**” Fonte 2.

“Le piccole e medie imprese attive con un giro d’affari inferiore a 50 milioni di euro, impiegano l’82% dei lavoratori in Italia (ben oltre la media Ue) e rappresentano il 92% delle imprese attive (dai calcoli sono escluse imprese dormienti con fatturato a zero nell’ultimo anno). Sono numeri che fanno delle PMI un tratto saliente dell’economia italiana e riflettono tradizioni e imprenditorialità diffuse nei territori. Secondo le ultime stime di Prometeia, nel 2017 si contavano circa 5,3 milioni di PMI che davano occupazione a oltre 15 milioni di persone e generavano un fatturato complessivo di 2.000 miliardi di euro. Le loro attività si concentrano nei settori dei servizi, dell’edilizia e dell’agricoltura (72% dei dipendenti delle PMI in Italia). Inoltre, vale la pena di notare come le PMI abbiano un ruolo fondamentale nell’economia di alcuni territori. Per le regioni meridionali ad esempio le PMI rappresentano l’83% della produzione, rispetto a un contributo medio nazionale del 57%. Anche il peso in termini di occupazione supera ampiamente quello medio italiano arrivando al 95%. L’impatto economico delle PMI non può peraltro essere valutato considerando semplicemente il loro coinvolgimento diretto, ma va letto in chiave di filiera. Anche le PMI italiane fanno ormai parte di catene del valore complesse e globali, contribuendo alla formazione dei loro vantaggi competitivi attraverso soluzioni flessibili e diversificate. Infine, non va dimenticato che il contributo delle PMI si estende oltre l’aspetto economico e occupa un posto di rilievo nella vita culturale e sociale italiana” Fonte 3.

Per quanto riguarda questa prima macro-categoria, gli ecosistemi che si propone di realizzare con urgenza sono i seguenti:

- Sviluppare un ecosistema dedicato alle micro, piccole e medie imprese attraverso una digital platform che integri i principali servizi della PA e che consenta con un unico punto di accesso digitale di disintermediare i principali uffici della PAL e della PAC nel rapporto con le imprese. Dalla costituzione / apertura di una nuova società, all’accesso ai finanziamenti, alla fiscalità, ai permessi edilizi o altre tipologie di permessi, passando per i servizi previdenziali, sulla sicurezza sul lavoro, fino all’eventuale chiusura di una società. Immaginiamo una digital platform, in cloud, gestita da uno dei PSN (Polo Strategico Nazionale, per altro alla data della scrittura di questo documento, i PSN non risultano essere stati ancora selezionati), attraverso la quale, le imprese che decidessero di aderire ad un modello operativo nativo digitale, consentirebbe di beneficiare di una significativa semplificazione degli adempimenti nel rapporto con la Pubblica Amministrazione e di una razionalizzazione dei controlli da parte delle istituzioni interessate, in quanto tutti i dati necessari per fare i controlli sarebbero disponibili, alle autorità deputate ai controlli, direttamente nella piattaforma digitale, evitando in questo modo sovrapposizioni nei controlli e pertanto agendo in modo più mirato e trasparente. In questo scenario le PA si metterebbero al servizio delle imprese sane del Paese per aiutarle a renderle sempre più produttive, competitive ed innovative, favorendo così la crescita economica e sociale del Paese. L’ecosistema digitale dovrebbe essere governato dal MISE e far partecipare tutti gli stakeholder ed i portatori di interesse per disegnare i digital journey delle imprese per realizzare servizi on line a copertura end to end dei processi interessati e in logica Once Only: le imprese forniscono una sola volta i propri dati all’interno dei procedimenti amministrativi. Nell’ambito della semplificazione amministrativa, implementare un passaggio da un approccio autorizzativo-centrico per singola PA ad uno impresa-centrico, attraverso l’incremento dell’interoperabilità delle soluzioni applicative realizzate o in via di realizzazione delle PA centrali e locali coinvolte. I vantaggi sarebbero enormi per le PMI, ma sarebbero enormi anche per le PA

coinvolte, che potrebbero realizzare grandi semplificazioni sui processi operativi/amministrativi e di conseguenza realizzare una significativa economia di scala. Una rivoluzione che la trasformazione digitale potrebbe consentire di realizzare.

- Sviluppare un ecosistema digitale che abiliti la certezza del diritto e tempi certi della giustizia civile, che sono altre due condizioni essenziali per la crescita. *“I sistemi giudiziari hanno il compito di sostenere il funzionamento dell’economia garantendo la tutela dei diritti di proprietà e l’attuazione dei contratti. Un’adeguata tutela dei diritti di proprietà incentiva il risparmio e gli investimenti, assicurando certezza dei rendimenti che derivano da queste attività; un’efficace applicazione dei contratti favorisce l’allargamento degli scambi, scoraggiando comportamenti opportunistici (di azzardo morale) e riducendo i costi di transazione. La difesa dei diritti di proprietà e il rispetto dei contratti costituiscono gli elementi essenziali per il buon funzionamento di un sistema economico e sociale. Il malfunzionamento del sistema giudiziario e la corruzione producono esternalità negative. Studi empirici dimostrano che l’inefficienza della giustizia, dovuta alla lunghezza dei procedimenti e alla mancanza di “certezza del diritto”, deprime l’economia e contribuisce a creare un clima di incertezza e di sfiducia che incide negativamente sulla capacità imprenditoriale e innovativa di un paese. Più in particolare, una giustizia civile inefficiente ha un impatto negativo sulla struttura dei costi delle imprese, sull’allocazione e il costo del credito, sulla natalità delle imprese, la loro capacità di entrare nei mercati e la competitività, sulla dimensione delle unità produttive, sugli investimenti domestici e sulla capacità di attrarre investimenti dall’estero. Parimenti, la diffusione sistemica di pratiche corruttive riduce gli investimenti privati e, quindi, il reddito e l’occupazione, influisce sulla dinamica del debito pubblico, allontana gli investitori stranieri, altera le condizioni di prezzo e di mercato, ostacolando il libero esplicarsi della concorrenza, esclude le forze sane del mercato, accresce l’inefficienza della spesa pubblica, distorce l’allocazione delle risorse finanziarie, scoraggia l’accumulazione di capitale umano. Lo stato della giustizia civile in Italia ed in particolare l’efficienza della giustizia civile è un tema di grande attualità, anche per la rilevanza che essa ha sul potenziale di crescita dei sistemi economici. Ciò spiega il motivo per cui istituzioni nazionali e organizzazioni internazionali svolgono indagini periodiche per valutare i sistemi giudiziari nazionali e l’impatto che questi hanno sulla vita economica e sulla competitività dei paesi. I dati del rapporto annuale della World Bank (WB) forniscono informazioni sui tempi necessari per la risoluzione di una specifica controversia commerciale nei vari paesi. Secondo il DB 2018, l’Italia occupa la 46esima posizione nel ranking internazionale, in salita rispetto alla precedente edizione, ma ancora in posizione arretrata rispetto ai principali paesi europei. Il ritardo dell’Italia emerge soprattutto con riferimento all’ambito “enforcing contracts”, che vede il nostro Paese collocarsi alla 108esima posizione, con una durata media delle procedure di recupero credito di 1.120 giorni. L’Italia si caratterizza anche per l’elevata eterogeneità delle performance dei tribunali, che può dipendere da molteplici fattori, tra cui la quantità e la qualità del contenzioso, la dotazione di risorse umane e tecniche e l’organizzazione del lavoro. Il numero eccessivo di ricorsi presentati alla Corte di Cassazione e considerato un ulteriore elemento di criticità del sistema giudiziario italiano. Nel 2015 i procedimenti iscritti presso la Corte di Cassazione ammontavano a oltre 53.000, a fronte di 13.800 procedimenti iscritti presso la Suprema Corte del Regno Unito, di 12.300 negli Stati Uniti e di 8.000 in Francia”^{Fonte 4}. La proposta è realizzare un ecosistema digitale idoneo a garantire una più celere definizione delle controversie e una più significativa riduzione dei casi pendenti, consentendo così all’Italia di ridurre ulteriormente il gap che la separa dai paesi europei più virtuosi. Disegnare ed implementare le soluzioni organizzative di processo e digitali necessarie per superare definitivamente i gravi problemi che ancora permangono, per garantire certezza del diritto e tempi certi della giustizia civile in linea con i Paesi europei più avanzati.*

2. INNOVARE LA PA E' UNA PRIORITA'

Una PA efficiente, efficace e che promuove innovazione attrae investimenti e favorisce la crescita economica e sociale di un Paese. La Pubblica amministrazione centrale e locale diventa soggetto attivo nella erogazione di servizi a valore aggiunto per la collettività. Bisogna guardare al concetto di valore della PA con gli occhi dei cittadini e delle imprese che pagano le tasse, a cui la PA deve restituire servizi a valore aggiunto, indispensabili per costruire un ciclo virtuoso di comportamenti sociali, nel rispetto dei diritti e dei doveri, e di riconoscimento del valore generato dalla PA per la collettività. Ampliare lo spettro dei servizi online offerti ai cittadini e alle imprese è un'occasione unica per riposizionare la PA come Istituzione che mette al centro le esigenze di una cittadinanza che dovremo rendere sempre digitale. La pubblica amministrazione crea valore se genera servizi on line basati su dati non replicati, affidabili e certificati e processi codificati e standard. Servizi che creano un continuo digitale con cittadini e imprese basato sulla condivisione di informazioni, documenti e processi. I cittadini e le imprese devono poter dialogare con la PA con modalità digitali end-to-end. La pubblica amministrazione crea valore e soddisfazione per i cittadini e le imprese se condivide con gli stessi le proprie informazioni, se raccoglie dati dai gestori dei servizi pubblici locali, dalle altre PA e dai sensori che sono in continuo aumento, li integra e li restituisce per attivare processi di co-progettazione e miglioramento della qualità della vita. In particolare, a livello locale attraverso la condivisione di dati i comuni possono diventare attivatori della rete di interconnessioni delle intelligenze del territorio.

Oggi più che mai anche la PA necessita di automazione e digitalizzazione in una logica di trasparenza e sostenibilità. La fase di trasformazione che stiamo attraversando investe dalle fondamenta ruolo e organizzazione della PA nelle sue diverse articolazioni. Se storicamente l'informatica era focalizzata sul miglioramento dei processi interni, la trasformazione digitale abilita pienamente la centralità del cittadino e dell'impresa, fondata su obiettivi di efficienza e semplificazione, trasparenza e inclusione.

Di seguito, alcuni tra i punti da segnalare come urgenti, anche in relazione ai principi generali annunciati dagli esponenti del nuovo Governo:

- Aggiornamento del Piano Triennale 2019-2021 al 2020-2022 per la digitalizzazione della PA, come un vero piano industriale, che con una governance forte e autorevole sia in grado di dare un'accelerazione all'implementazione delle iniziative definite, con un significativo impulso all'avvio e all'implementazione degli ecosistemi prioritari per la crescita economica e sociale del Paese. Non siamo all'anno zero, ma dove siamo? Cosa è stato fatto? Cosa è in corso, ma deve essere accelerata la fase realizzativa o il deployment a tutto il Paese e come? Cosa non è stato ancora fatto, ma prioritario? Come coinvolgere le imprese private secondo logiche di partenariato pubblico privato per realizzare l'Agenda Digitale Italiana? Conseguentemente aggiornare l'agenda Digitale Italiana dei prossimi tre anni, come un vero piano industriale, puntando sugli ecosistemi, che non sono mai partiti, con un approccio, quindi, non tecnico, ma di tipo industriale: iniziative strategiche tangibili/concrete che attraverso la trasformazione digitale concorrano alla crescita sostenibile e inclusiva del nostro Paese. Come anche indicato dall'ex Commissario alla Trasformazione Digitale, le otto cose su cui sarebbe necessario accelerare sono:
 - Far scalare l'Italia in molte posizioni nel DESI – l'indice europeo che misura il livello di attuazione dell'agenda digitale nei diversi Paesi dell'Unione – e, conseguentemente, far scalare l'Italia in molte posizioni su Transparency International, in quanto i risultati del primo indice influenzino quelli del secondo: semplicemente meno il Paese è digitale, più il Paese è corrotto o almeno esposto a corruzione.
 - Produrre risultati tangibili (concreti e quantificabili) nella razionalizzazione delle infrastrutture digitali: i data center delle amministrazioni che restano troppi e spesso di infima qualità. Oggi, a differenza di ieri, si parla del problema nelle stanze della politica che conta con una

consapevolezza diversa, ma il problema è ancora irrisolto. L'utilizzo del Cloud potrebbe effettivamente risolvere gran parte del problema, se però si identificassero al più presto i Poli Strategici Nazionali (PSN). Senza l'avvio dei PSN è un po' complicato pensare di:

- ✓ spegnere i data center delle PA sparsi su tutto il territorio nazionale;
- ✓ realizzare una strategia data driven, che metta al centro cittadini e imprese, per realizzare servizi integrati in logica cloud first e once only;
- ✓ contenere i relativi costi.

Se i PSN venissero finalmente selezionati e si rendessero disponibili agli enti:

- ✓ le piattaforme digitali in cloud dove poter far migrare le proprie applicazioni o poterle, quanto meno virtualizzare per migrarle nei PSN;
- ✓ gli ambienti di sviluppo, di test e di produzione, dove poter realizzare servizi pubblici in cloud nel rispetto del GDPR ed in sicurezza, per garantire l'integrità, la riservatezza e la disponibilità delle informazioni;
- ✓ gli accordi quadro stipulati da CONSIP di fornitura di servizi Cloud (sono attualmente in corso);

allora si creerebbero le condizioni per avviare una programmazione di razionalizzazione e standardizzazione delle infrastrutture, delle piattaforme delle applicazioni, la riduzione del numero dei data center della PA e il contenimento dei relativi costi operativi ICT della PA.

- Identificare tutte le iniziative di efficientamento dei processi operativi della PA, che riducano la spesa corrente del bilancio consolidato della PA, attraverso la trasformazione digitale, anche con l'adozione di uno specifico sistema incentivante per i dipendenti degli enti della PA che raggiungono obiettivi di risparmio misurabili. In particolare per i comuni e le regioni dovrebbero essere implementate iniziative in Cloud dove rendere disponibili le piattaforme digitali che tutti questi enti hanno la necessità di dotarsi, come le soluzioni di: Enterprise Resource Planning (per la gestione dei processi amministrativi di budgeting, contabilità, controllo di gestione, acquisti, personale e gestione del capitale umano, logistica, ecc.), Customer Relationship Management, Protocollo Informatico, Document e Record management, Portali Web, ecc. In questo modo si realizzerebbero economie di scala e si realizzerebbero grandi standardizzazioni di processo, di architetture tecnologiche e di soluzioni applicative. Inoltre, si innalzerebbero i livelli di cybersecurity e di compliance al GDPR e si creerebbero le condizioni per migrare verso i PSN, con la logica conseguenza di ridurre gradualmente il perimetro dei data center della PA, accompagnando il processo di dismissione, come richiamato al punto precedente.
- Avviare gli ecosistemi digitali in quei settori industriali che potrebbero fare da volano per la crescita del Paese. Si dovrebbero identificare, lanciare e governare l'implementazione degli ecosistemi digitali prioritari, coinvolgendo per ciascun ecosistema gli enti della Pubblica Amministrazione interessata, i privati e le associazioni di categoria. Per ogni ecosistema sarà fondamentale definire gli stakeholder, il commitment della politica, dei ministeri, delle regioni e dei comuni, i program e i project manager di ciascun ecosistema, il budget e i fondi nazionali ed europei da allocare per finanziare, in parte, le iniziative identificate in ciascun ecosistema. Nel proseguo di questo documento si formalizza, sulla base di quanto rappresentato, una proposta degli ecosistemi digitali prioritari da far partire al più presto.
- Far convergere tutta la PA e i cittadini su un modello più funzionale, sostenibile, gestibile e conseguentemente massivamente diffuso di identità digitale. L'identità digitale è il presupposto essenziale di ogni infrastruttura immateriale di cittadinanza digitale, ma occorre prendere atto che quanto fatto sin qui non è abbastanza per dire che il nostro Paese ha un sistema pubblico di identità digitale (Spid) che funziona per davvero e soprattutto che sia utilizzato diffusamente dai cittadini o anche attraverso la CIE 3.0. da poco emanata.

- Sviluppare un adeguato livello di consapevolezza di massa sull'importanza del digitale nella scuola, nell'impresa, nelle università, nella società civile. Per tanti, troppi, educazione civica digitale, alfabetizzazione informatica, cultura della società dei bit, coding restano "aria fritta" o poco di più. In pochi hanno capito che la posizione che il Paese occuperà nella comunità internazionale nei prossimi anni dipenderà in larga misura proprio da quanto saremo riusciti o non riusciti a crescere in queste direzioni.
- Realizzare l'interoperabilità dei sistemi informativi della Pubblica amministrazione. Gelosie, cultura del possesso, spessore delle pareti dei silos verticali nei quali ciascuno, per decenni, ha rinchiuso i propri dati e servizi hanno avuto una resilienza più forte della volontà di andare verso soluzioni interoperabili e servizi integrati in logica ONCE per il cittadino e per l'impresa.
- Realizzare il domicilio digitale, darne uno a ogni cittadino che consentirebbe di offrire servizi digitali più efficaci e all'amministrazione di diventare più efficiente, con un risparmio di centinaia di milioni di euro all'anno su carta, stampanti, toner, spese tipografiche e di imbustamento, spese postali e di notifica, spese di contenzioso per difetti di notifica; senza pensare ai vantaggi ecologici e al miglioramento della qualità della vita dei cittadini.
- Eliminare la tensione presente in molte, troppe occasioni. Il senso insano di una incomprensibile competizione tra le varie strutture che si occupano di digitale, tra le varie amministrazioni, tra centro e territorio, tra le diverse lobby. Far capire che se semplicemente facciamo le cose giuste, che si fanno in tutti i Paesi più avanzati, ci guadagniamo tutti e soprattutto consegniamo un Paese migliore alle future generazioni.
- Promuovere l'Open Innovation nella PA, come previsto nel Piano 2025. L'obiettivo di questa azione è aprire le Pubbliche Amministrazioni all'open innovation e alle startup, alla modalità di lavoro disruptive che contraddistingue i settori a più alto potenziale innovativo.
- Accelerazione dei tempi e andamento scandito delle gare pubbliche, perché i tempi lunghi o incerti delle assegnazioni perdono il passo del cambiamento, rallentano l'innovazione e producono prodotti già obsoleti.
- Valorizzare esperienza e competenze. Il know how maturato dalle imprese private nei settori dell'innovazione e delle nuove tecnologie rappresenta un patrimonio importante, una risorsa di valore che può fare la differenza in un contesto competitivo regolato da sistemi di valutazione aggiornati e orientati alla qualità, piuttosto che schiacciati sulla componente del prezzo.

3. BASSO LIVELLO DI COMPETENZE E CITTADINANZA DIGITALE

L'Italia non solo è in coda tra i Paesi avanzati per percentuale di laureati, ma ha anche uno dei più allarmanti livelli mondiali di "disallineamento" tra i percorsi di studio scelti dai giovani e le esigenze del mercato del lavoro: uno "skill mismatch" messo in evidenza anche di recente dallo studio "New Skills at Work" condotto da Jp Morgan e Università Bocconi.

Negli ultimi quindici anni, il "disallineamento" emerge con particolare evidenza nel confronto con la Germania, dove la disoccupazione tra i laureati nella fascia d'età 25-39 anni è stata del 2-4%, mentre quella degli italiani ha oscillato tra l'8 e il 13%. Questo perché la composizione per disciplina differisce nettamente da quella italiana: più laureati in informatica, ingegneria, economia e management, mentre in Italia ci sono il doppio di laureati in scienze sociali e in discipline artistiche e umanistiche rispetto alla Germania.

Domanda e offerta di lavoro non riescono insomma a incrociarsi, con lavoratori che sono o sovra-qualificati o sotto-qualificati per le posizioni aperte.

Il nostro Paese poi soffre poi di spaventosi ritardi sul fronte dell'istruzione professionale ("vocational training") e di politiche attive del lavoro per la formazione continua, ma anche di una cronica scarsa cooperazione tra università e mondo delle imprese, pur con lodevoli eccezioni.

I livelli salariali italiani inoltre, legati a una struttura produttiva spesso a basso valore aggiunto, spingono poi molti brillanti laureati ad espatriare, rendendo ancora più scarse le risorse professionali indispensabili all'economia, con conseguenze estremamente negative sulla competitività del Paese.

Quanto alla tecnologia il Digital Economy and Society Index, ci troviamo bloccati in quartultima posizione (25° su 28) prima di Bulgaria, Grecia e Romania, addirittura penultimi se consideriamo l'utilizzo di internet e ultimi per lettura di notizie online.

Per quanto riguarda questa macro-categoria bisognerebbe avviare:

- un ecosistema dove identificare tutte le iniziative necessarie per colmare i gap sullo "skill mismatch", per garantire che domanda e offerta di lavoro riescano correttamente ad incrociarsi, aumentando conseguentemente l'occupazione qualificata in materie STEM (dall'inglese Science, Technology, Engineering and Mathematics), attraverso:
 - il potenziamento e la valorizzazione dell'offerta formativa degli ITIS, degli ITS, dei Licei e delle Università;
 - l'introduzione di centri di continuous learning per la formazione e la riqualificazione professionale per il re-inserimento nel mondo del lavoro delle persone disoccupate o in cassa integrazione, causate dalle crisi di aziendali;
 - incentivare le micro, piccole e medie impresa alla formazione continua dei dipendenti.

Solo cittadini e imprese maturi e consapevoli saranno in grado di utilizzare al meglio le moderne tecnologie, evitando anche i rischi e i pericoli che inevitabilmente sono legati alla diffusione di strumenti così potenti e pervasivi. Da «cultura digitale» a «cultura ai tempi del digitale». Dalla formazione «ready made» all'imparare ad imparare. Da un digitale tollerato ad un digitale fondante il funzionamento di imprese e amministrazioni. Il digitale come strumento di integrazione e non di emarginazione. Come promuovere lo sviluppo e la diffusione di una moderna cultura ai tempi del digitale? Quale può essere il ruolo delle imprese? Quale può essere il ruolo delle istituzioni? L'ecosistema proposto dovrebbe rispondere a queste domande, identificando quali azioni intraprendere per accelerare competenze, consapevolezza e cultura digitale nel nostro Paese.

Per i cittadini bisognerebbe accelerare l'implementazione dell'ecosistema cittadinanza digitale, attraverso il quale realizzare ed erogare i principali servizi digitali per determinare una grande semplificazione nel rapporto tra cittadini e PA e avviando un grande programma di formazione all'uso consapevole sicuro dei servizi digitali resi disponibili, che dovrebbero essere erogati attraverso una piattaforma digitale che si ispiri ad un modello tipo Amazon, con un servizio di Customer Service molto efficace di supporto ai cittadini in difficoltà o insoddisfatti. Il progetto IO del Team per la Trasformazione Digitale è un ottimo punto di partenza, ma bisogna accelerare e fare molto di più. Anche il domicilio digitale è un progetto che deve accelerare, anche se credo fermamente che bisognerebbe dotare obbligatoriamente ogni cittadino dotato di credenziali qualificate, come SPID, per poter accedere all'area riservata della piattaforma della cittadinanza digitale, attraverso la quale erogare i servizi informativi e dispositivi, tracciando, in modo certo, sicuro e nel rispetto del GDPR, ogni fase del processo amministrativo, come un ordine di acquisto fatto con Amazon. L'area riservata diventerebbe l'unico luogo dove PA e cittadini si scambierebbero comunicazioni e notifiche, semplificando enormemente il rapporto e producendo grandi economie di scala nel rispetto dell'ambiente. I risparmi sarebbero raggiunti attraverso il significativo contenimento della spesa sulla carta, sulla stampa dei documenti, sulla spedizione delle comunicazioni e sulla notifica degli atti amministrativi e sul relativo contenzioso per difetto di notifica. Dal punto di vista ambientale alle

grandi economie di scala prima richiamate, corrisponderebbe una importante riduzione delle emissioni di CO2. Anche i cittadini risparmierebbero molto tempo ed eviterebbero di spostarsi da un ufficio all'altro della PA ed eviterebbero inutili file agli sportelli, oltre a risparmiare soldi di trasporto e di parcheggio concorrendo altrettanto alla riduzione del CO2.

4. CARENZE INFRASTRUTTURALI, LOGISTICA INTEGRATA, TURISMO E SMART CITY

“Connettere l'Italia vuol dire dotare il Paese di un sistema infrastrutturale moderno ed efficiente, costruito con regole chiare, risorse adeguate e tempi certi, con l'obiettivo di assicurare ai cittadini ed alle merci la piena mobilità sul territorio nazionale da nord a sud e viceversa, rendendo l'Italia un paese accessibile per i mercati internazionali. Perché ciò accada in tempi ragionevoli, nel rispetto del territorio e del paesaggio, è necessario avviare nuova stagione di pianificazione delle infrastrutture, attraverso un processo non solo amministrativo, ma che veda l'impegno collettivo di tutti gli stakeholder e i membri della società civile nella partecipazione alle decisioni strategiche per lo sviluppo del Paese.

Il settore della mobilità e delle infrastrutture di trasporto è attraversato da trend riconoscibili su scala nazionale e globale, che rappresentano un'opportunità che l'Italia non può perdere: è improcrastinabile la necessità di affrontare con determinazione le nuove sfide che attendono il Paese, che diventano urgenti e assumono maggiore rilevanza considerando anche l'emergenza sanitaria in corso.

La rivoluzione del container che ha accompagnato la globalizzazione, favorendo una sempre maggiore connessione tra le economie nazionali, impone la creazione e il rinnovo di infrastrutture nodali per l'efficientamento della catena logistica su scala globale. Molte delle infrastrutture già realizzate o di prossima apertura incideranno fortemente sulla ridefinizione dei traffici intercontinentali e sulla capacità di intercettarli.

La questione urbana è centrale nella politica infrastrutturale del Paese: dalle città bisogna ripartire migliorando la qualità dell'aria, la dotazione infrastrutturale, l'edilizia sociale, la mobilità ed in generale la sostenibilità. Per rilanciare l'economia, liberare il potenziale dell'innovazione, riavviare cicli virtuosi moltiplicatori di benessere sostenibile economico e sociale.

Il turismo continuava a crescere, prima del lockdown per il COVID-19, su scala globale con numeri da record e, con 1 miliardo e 184 milioni di arrivi internazionali, rappresentava uno dei principali settori dell'economia nazionale. Pensando alla ripartenza di questo settore, di primaria importanza per il Paese, dopo il lockdown, si rende ancora più necessaria l'introduzione di innovazioni sui servizi offerti, sulle tecnologie e sulla sicurezza dei passeggeri. Lo sviluppo del turismo riveste un ruolo di primo piano nel quadro delle politiche per la crescita economica del Paese. E' fondamentale implementare un Piano Strategico di Sviluppo del Turismo in Italia, con il fine di coniugare la valorizzazione del territorio e del patrimonio artistico italiano, con l'attivazione di una straordinaria leva occupazionale ed economica. È indispensabile, tuttavia, affrontare il tema dello sviluppo del settore turistico in un'ottica integrata, affiancando la prospettiva economica con cruciali aspetti infrastrutturali, oltre che paesaggistici, ambientali, culturali e agroalimentari. Il turismo può essere il simbolo di una politica che abbraccia una prospettiva interdisciplinare e sinergica e coglie la complessità e l'interdipendenza delle problematiche e delle sfide globali della contemporaneità. In questa cornice, è di primaria importanza la mobilità turistica. Le opere infrastrutturali e di trasporto rappresentano infatti un fattore critico di successo per lo sviluppo del settore. Proprio per questo le strategie per le infrastrutture di trasporto e logistica riconoscono i poli turistici come componenti fondamentali del sistema infrastrutturale nazionale. Tre temi centrali per la mobilità turistica sono:

- 1. Garantire l'accessibilità nazionale ai siti del turismo;*
- 2. Garantire l'accessibilità locale ai distretti turistici;*

3. Valorizzare il patrimonio infrastrutturale, paesaggistico e culturale e il settore agroalimentare, come elementi dell'offerta turistica.

Anche il sistema della produzione industriale paga ancora un prezzo troppo elevato in termini di accessibilità: un extra-costo nella "bolletta logistica" di circa 13 miliardi all'anno, prima del COVID-19. Il sistema logistico è quindi chiamato ad esprimere servizi ad alta efficienza, in grado di sostenere e moltiplicare la presenza nel sistema Paese di attività produttive e commerciali, aumentando così la competitività nazionale e internazionale delle imprese e dei territori, quando si ritornerà alla nuova normalità post COVID-19.

Il futuro della Logistica sarà sempre più condizionato dall'evoluzione tecnologica, digitale, telematica che governerà i flussi informativi relativi alle merci ed ai transiti. Su blockchain, big data, internet of things, Cybersecurity si gioca il futuro della connettività globale. L'Europa, al pari della Cina e degli Usa, deve maturare una propria policy al riguardo, deve pensarsi come player globale determinato a far valere i propri asset strategici sulle nuove reti materiali ed immateriali, deve tornare ad investire sulle tecnologie delle informazioni e sulle piattaforme.

Pertanto, gli ecosistemi da implementare in questa macro-categoria dovrebbero porsi i seguenti tre obiettivi:

Obiettivo 1: *In un'economia sempre più globalizzata, la competitività dell'Italia è fortemente legata alla capacità di stabilire connessioni e servizi di trasporto e logistica adeguati con l'Europa ed il Mediterraneo, tali da consentire la piena mobilità di persone e merci per raggiungere luoghi, mercati e opportunità di lavoro. Le infrastrutture di trasporto e logistica devono rappresentare innanzitutto lo strumento attraverso il quale è garantita l'accessibilità ai principali nodi del sistema-Paese: in primo luogo, le principali aree urbane e metropolitane, nelle quali si concentra la maggioranza della popolazione; quindi, i poli manifatturieri ed i centri turistici e culturali, che rappresentano l'ossatura del sistema economico nazionale. È fondamentale che le politiche infrastrutturali, pur focalizzate sulla connettività fisica e digitale dei principali nodi del Paese, garantiscano livelli minimi di accessibilità anche alle aree più periferiche. Al contempo, è cruciale assicurare il collegamento del sistema infrastrutturale nazionale con l'Europa e con il Mediterraneo, che richiede all'Italia uno sforzo specifico soprattutto per quanto riguarda l'efficientamento dei collegamenti ferroviari e stradali e il completamento dei collegamenti di ultimo miglio a porti e aeroporti della rete. Per quanto riguarda invece l'accessibilità al Mediterraneo, area ricca di opportunità economiche soprattutto in termini di interscambio commerciale, è cruciale il rafforzamento ed il miglioramento dei collegamenti marittimi e aerei verso i paesi dell'area mediterranea.*

Obiettivo 2: *L'emergenza ambientale da un lato e le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie dall'altro impongono alle politiche infrastrutturali per i trasporti e la logistica una particolare attenzione alla sostenibilità. In tema di mobilità, la sostenibilità deve intendersi nella sua accezione più ampia: dal punto di vista ambientale e territoriale, è necessario mirare al raggiungimento degli obiettivi di compatibilità ambientale definiti recentemente con le conclusioni della Conferenza di Parigi, in linea con altri impegni assunti dall'Italia a livello internazionale in tema di riduzione dell'inquinamento, di tutela della biodiversità e del paesaggio; dal punto di vista energetico, l'obiettivo della sostenibilità dovrà orientare le scelte verso le modalità di trasporto e le iniziative progettuali che prediligano il ricorso a fonti energetiche rinnovabili e/o poco inquinanti, o che promuovano misure di efficienza energetica; sotto il profilo della sostenibilità economica, infine, le politiche infrastrutturali perseguiranno il soddisfacimento equilibrato dei fabbisogni espressi dai territori, attraverso interventi durevoli ed efficienti dal punto di vista del consumo di risorse, economiche e non.*

Obiettivo 3: *La competitività di un Paese è proporzionale - in maniera sempre più significativa - alla competitività delle proprie aree urbane e metropolitane. Ne è indizio, tra gli altri, la concentrazione nelle grandi aree metropolitane del Paese non solo di servizi, ma anche del valore aggiunto dell'industria e della manifattura. Ciononostante, le grandi aree urbane del Paese registrano un gap rispetto alle principali città*

europee in termini di qualità dell'aria, congestione, qualità della mobilità e di fruibilità dei trasporti. Colmare tale gap è cruciale per rilanciare la competitività del Paese. A tale scopo bisognerebbe porsi l'obiettivo di indirizzare e mettere a sistema i diversi sistemi locali di trasporto, facendo perno, in particolare, sui sistemi di trasporto rapido di massa (metropolitane e tram) e sui servizi di mobilità condivisa (car-sharing e bike sharing, con poste ciclabili adeguate anche per i monopattini elettrici, soprattutto in questo lungo periodo di convivenza con il COVID-19), in ottica multimodale. Tale visione intende valorizzare lo sviluppo urbanistico-territoriale, favorendo modalità di trasporto sostenibili ed incoraggiando la mobilità ciclo-pedonale, e sfruttando le potenzialità che vengono dall'ICT attraverso la promozione di sistemi di trasporto intelligente (ITS) in particolare per migliorare la qualità dei servizi pubblici attraverso sistemi d'informazione in tempo reale all'utenza e servizi on-demand. Promuovere una forte azione per il rilancio del trasporto pubblico (superata l'emergenza sanitaria da COVID-19) e per l'integrazione tra le politiche dei trasporti e le politiche delle città, al fine di rendere le grandi aree urbane e metropolitane contemporaneamente più vivibili per i cittadini che vi risiedono e più attrattive per il capitale finanziario ed umano" Fonte 5.

Per quanto riguarda questa macro-categoria bisognerebbe avviare un programma di ecosistemi, fatto da più ecosistemi interdipendenti, che metta in relazione lo sviluppo delle infrastrutture fisiche e digitali, prioritarie per il Paese, con lo sviluppo della logistica integrata e dell'intermodalità per il trasporto delle merci, il turismo e lo sviluppo delle smart city, in quanto hanno tutti in comune lo sviluppo delle infrastrutture e delle piattaforme digitali per la realizzazione dei relativi servizi.

5. SANITA' DIGITALE, MIGLIORAMENTO DEI SERVIZI AI CITTADINI E RISPARMIO DELLA SPESA CORRENTE

Come indicato dalla Ragioneria Generale dello Stato nel "Monitoraggio della Spesa Sanitaria", pubblicato a luglio 2019, in relazione agli indicatori elaborati dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico e dall'Organizzazione mondiale della sanità, la performance del nostro SSN si colloca ai primi posti nel contesto europeo e mondiale, per la qualità delle prestazioni, nonché per l'equità e l'universalità di accesso alle cure. Il miglioramento del livello generale delle condizioni di salute e la salvaguardia dello stato di benessere psico-fisico della popolazione costituiscono un risultato importante sotto il profilo del soddisfacimento dei bisogni sanitari. Inoltre, presenta risvolti positivi anche in termini di contenimento della spesa sociale.

Tuttavia, il mantenimento degli standard qualitativi raggiunti, per quanto non uniformi in tutto territorio, rende indispensabile affrontare il tema della sostenibilità dei costi del sistema sanitario pubblico in presenza di livelli di finanziamento condizionati dai vincoli finanziari necessari per il rispetto degli impegni assunti dall'Italia in sede comunitaria. Ciò richiede che si prosegua nell'azione di consolidamento e di rafforzamento delle attività di monitoraggio e contenimento della spesa e della qualità delle prestazioni erogate nelle diverse articolazioni territoriali del SSN, in coerenza con l'azione svolta negli ultimi anni e di innovare i servizi erogati attraverso una crescente digitalizzazione dei servizi erogati, per migliorare i livelli di servizio in favore dei cittadini ed al contempo contenere la spesa corrente.

Dal 2011, la spesa sanitaria in rapporto al PIL è scesa di qualche decimo di punto percentuale e, nonostante la bassa crescita economica mediamente registrata nel periodo, si attesta al 6,6% nel 2018.

La sanità dovrebbe rapidamente entrare nell'era della trasformazione digitale, come è già successo per i più avanzati sistemi pubblici e privati di welfare mondiali, pena la perdita di competitività sui servizi che risultano ogni giorno sempre più inadeguati e burocraticamente appesantiti. Ciò non comporta solo dematerializzazione dei processi cartacei, ma innovazione delle organizzazioni, cambiamento delle procedure operative, introduzione di nuove skill professionali e l'adeguamento del sistema ad un trend che in altri Paesi è già ben più avanti.

“La digitalizzazione della sanità è una delle sfide più importanti. L’Italia è considerata fra i Paesi dalle maggiori potenzialità sia in termini di benefici sia di risparmio sulla spesa pubblica. L’Italia, dopo il Giappone, è il Paese più longevo e il sistema sanitario italiano è considerato, come si diceva, fra i migliori al mondo. Tuttavia le proiezioni al 2050 ci dicono che la spesa sanitaria sarà la prima spesa per lo stato, superando quella per le pensioni. Il rischio vero è un abbassamento della qualità del servizio. Una delle principali risposte è quella della trasformazione digitale. La digitalizzazione del Sistema Sanitario Nazionale apporterebbe, oltre che a diversi vantaggi per l’usabilità dei servizi da parte dei pazienti, anche un notevole risparmio di costi. Alcune stime indicano che la digitalizzazione del sistema sanitario potrebbe comportare un risparmio significativo sulla spesa sanitaria. E aggiungendo il capitolo dell’assistenza personalizzata e lo screening delle cure, il risparmio potrebbe essere ancora più rilevante. L’Italia deve cogliere la sfida della sanità digitale perché ne ha più bisogno degli altri e ne guadagnerebbe anche di più. E più si accelera più si apporterebbero benefici ai cittadini” ^{Fonte 6}. Ecco perché si propone di definire un ecosistema dedicato alla sanità digitale.

Come l’innovazione e la trasformazione digitale può contribuire in maniera determinante alla crescita economica e sociale del Paese?

“L’economia corre solo con l’hi-tech: la correlazione tra maturità digitale e PIL è ormai assodata. Serve un cambio di passo nelle politiche di spesa pubblica: lo scenario italiano e i passi da intraprendere

L’Italia investe in ICT il 3.28% del Pil contro il 5.95% del Regno Unito, il 4.09% della Germania, il 4.01% della Francia. Mancano all’appello 430 milioni di investimenti annui in startup e hi-tech per agganciare la media UE. Ma senza digitale non c’è crescita. Per questo serve un ribaltamento nel concetto stesso di “investimento” pubblico.

*Il concetto stesso di investimento cambia, infatti, nel tempo, ed è al centro in questi anni di una vorticoso evoluzione, proprio in riferimento alle trasformazioni tecnologiche in atto. È il caso di ribadire posizioni ormai assodate e già note, ma troppo spesso dimenticate nella formulazione degli interventi di politiche pubbliche”*⁷. *L’età che viviamo è infatti quella della cosiddetta “finanza d’impatto”, che distingue tra spesa corrente e spesa di investimento non in base alla tangibilità o meno di un manufatto, ma dal risultato in termini di sostenibilità e profittabilità di una spesa nei termini delle sue conseguenze a regime”* ^{Fonte 7}.

“Pertanto, è necessario che si realizzino due condizioni: “Da una parte lo Stato deve investire di più e meglio sull’innovazione digitale, in quanto strategica per la crescita dell’Italia, allocando maggiore risorse economiche e assumendo più risorse umane con le competenze necessarie nella PA, facendo da volano agli investimenti privati; dall’altra le sorti dei progetti di trasformazione digitale vanno separate dall’alternanza politica dei governi nazionali e locali”.

Inoltre, va rilevato che:

- *se la spesa pubblica italiana è allineata alla media europea coprendo il 49% del Pil, è invece assolutamente al di sotto per la parte relativa all’innovazione digitale: appena 85 euro per cittadino, a fronte dei 186 euro della Francia, 323 euro di UK e 207 euro della Germania. Digitalizzare la PA significa anche razionalizzare e risparmiare sulla spesa corrente per aumentare la quota degli investimenti che, grazie all’effetto combinato di semplificazione dei processi, riqualificazione della spesa, riduzione degli sprechi e delle ridondanze può generare, nel corso degli anni, risparmi sulla spesa corrente, da indirizzare sui progetti di innovazione e sulla riduzione della pressione fiscale.*
- *in tema di risorse, un nodo cruciale riguarda la necessità di migliorare la gestione dei fondi europei, nazionali e regionali: progettiamo poco rispetto alle risorse disponibili e portiamo a compimento ancora meno rispetto a quanto abbiamo progettato. Per fare innovazione del Paese è necessario, oltre ad avere una visione del futuro e a disegnare una strategia realizzativa, anche saper accedere*

ed utilizzare i fondi che l'UE mette a disposizione dell'Italia, per finanziare i progetti innovativi che abilitano la crescita economica e sociale, anche attraverso la realizzazione degli ecosistemi digitali. Le risorse messe a disposizione dall'Europa per il settennio 2014-2020, che fanno riferimento diretto all'attuazione dell'Agenda Digitale, ammontano a circa 3,1 miliardi di euro. Secondo gli dati pubblicati dal sito OpenCoesione (febbraio 2019) sono stati presentati 16.855 progetti, di cui conclusi solo il 13%, mentre i progetti in corso sono il 75% e quelli non avviati il 12%” ^{Fonte 8}. Mancano meno di 9 mesi alla fine del 2020 e di quei miliardi stanziati da Bruxelles c'è il rischio di bruciarne una parte significativa. Il Referto in materia di informatica pubblica della Corte dei Conti, approvato il 3 ottobre 2019, riporta che complessivamente le risorse comunitarie dedicate all'Agenda Digitale per l'Italia, nell'ambito degli obiettivi 2 e 11 (OT2: “Accesso alle tecnologie ICT, loro utilizzo e loro qualità” e OT11: “Efficienza della Pubblica Amministrazione”), trovano una realizzazione in termini di percentuale di pagamenti su risorse programmate pari rispettivamente a 37,4% e 36,2%; appare ancora non pienamente utilizzato quanto programmato (gli impegni si attestano per entrambi gli obiettivi al di sotto del 40 per cento). È evidente come la disponibilità delle risorse comunitarie per l'innovazione rappresenti una grande opportunità che non può essere vanificata; altrettanto importante è il coordinamento di tutti i soggetti attuatori affinché le risorse disponibili vengano indirizzate in modalità sinergica e con obiettivi condivisi anche a livello centrale. Anche per i Programmi operativi regionali (POR) e Piani operativi nazionali (PON) la Corte dei Conti, nel Referto in materia di informatica pubblica, presenta una situazione in cui è presente un limitato utilizzo dei fondi che si attestano in una media complessiva del 37,1%, tra pagamenti effettuati e le risorse programmate.

Il programma Digital Europe 2021-2027

“La proposta della Commissione europea di istituire il programma Digital Europe 2021-2027, il programma di finanziamento dedicato alla trasformazione digitale, nasce dalla consapevolezza che per garantire una profonda trasformazione digitale siano necessari investimenti nelle infrastrutture digitali strategiche, nel miglioramento delle competenze avanzate e nella modernizzazione dell'interazione tra i governi e i cittadini. La Commissione ritiene indispensabile un sostegno destinato a quegli upstream input (“contributi a monte”) in settori tecnologici in rapida evoluzione quali il calcolo avanzato e la gestione dei dati, la cybersicurezza e l'intelligenza artificiale, anche per rispondere alla sfida che l'Europa sta affrontando in un contesto di crescente concorrenza globale. Gli investimenti finalizzati all'acquisizione delle capacità più avanzate in questi settori, la garanzia del loro impiego ottimale in modo interoperabile a livello dell'UE e l'acquisizione delle competenze necessarie per svilupparle e utilizzarle apporteranno un fondamentale stimolo alla trasformazione digitale dell'economia e della società. Il programma Digital Europe, con un budget complessivo di 9,2 miliardi di euro, prevede cinque obiettivi specifici:

- 1. Calcolo ad alte prestazioni (High Performance Computing);*
- 2. Intelligenza artificiale;*
- 3. Cybersicurezza e fiducia;*
- 4. Competenze digitali avanzate;*
- 5. Implementazione, impiego ottimale della capacità digitale e interoperabilità.*

Nell'attuazione del programma un ruolo centrale è assegnato ai poli dell'innovazione digitale, che dovrebbero stimolare un'ampia adozione delle tecnologie digitali avanzate da parte dell'industria, delle organizzazioni pubbliche e del mondo accademico.

Nel primo anno verrà istituita una rete iniziale di poli dell'innovazione digitale selezionata sulla base delle proposte degli Stati membri, che successivamente sarà ampliata tramite una

procedura aperta e competitiva. I poli fungeranno da sportelli unici per accedere a tecnologie provate e convalidate e promuovere l'innovazione aperta e favoriranno la partecipazione delle regioni ultraperiferiche al mercato unico digitale.

I poli dell'innovazione digitale, come si legge nell'articolo 16 del regolamento, possono ricevere finanziamenti per:

- *fornire servizi di trasformazione digitale (comprese le strutture di prova e sperimentazione) orientati alle PMI e alle imprese a media capitalizzazione, anche in settori in cui l'adozione delle tecnologie digitali e di tecnologie correlate è lenta;*
- *trasferire competenze e know-how tra le regioni, in particolare mettendo in rete le PMI e le imprese a media capitalizzazione stabilite in una regione con i poli dell'innovazione digitale stabiliti in altre regioni che sono in grado fornire al meglio i servizi richiesti;*
- *fornire servizi tematici - compresi quelli correlati all'intelligenza artificiale, al calcolo ad alte prestazioni e alla cybersicurezza e alla fiducia - alle amministrazioni, alle organizzazioni del settore pubblico, alle PMI e alle imprese a media capitalizzazione. I singoli poli dell'innovazione digitale possono specializzarsi in servizi tematici specifici e non sono tenuti a fornire tutti i servizi tematici citati nel presente paragrafo;*
- *erogare sostegno finanziario a terzi nell'ambito dell'obiettivo specifico 4 - Competenze digitali avanzate”^{Fonte 9}.*

Diventa irrinunciabile accedere questi programmi di finanziamento per avere la forza per investire in innovazione e in trasformazione digitale del nostro Paese.

Ma la nota dolente dell'Italia che aspira a diventare un Paese 4.0 resta la governance, che deve essere organizzata e dimensionata in relazione alla complessità della sfida. “È il nodo strategico dolente di tutti gli sforzi sinora condotti nel campo dell'innovazione digitale ed è la principale indiziata di quella dinamica distruttiva dello “stop and go” che determina incertezza sulle risorse effettivamente disponibili, sui poteri decisionali, sul completamento dei progetti. La trasformazione digitale è un obiettivo dell'intero Paese, trasversale a tutti i settori, e non deve essere sottoposto a interessi di parte e alle variazioni di maggioranze e governi”. L'istituzione del Ministero dell'innovazione e della digitalizzazione e del Dipartimento della trasformazione digitale, sotto la Presidenza del Consiglio dei Ministri, fanno ben sperare, se adeguatamente dimensionati di tutte le risorse umane ed economiche necessarie e commisurate alla complessità della sfida.

CONCLUSIONI

Ma come si può fare?

Diventa indispensabile assumere la consapevolezza che l'unico modo perché l'Italia possa tornare a crescere e che si metta in moto in tutto il Paese una capacità di FARE SISTEMA tra pubblico e privato, imparando a gestire la complessità attraverso una governance autorevole, capace di mettere insieme le capacità e le esperienze di cui il Paese già dispone, per scaricare a terra la potenza necessaria per generare il valore che una trasformazione digitale ben fatta produrrebbe per favorire una crescita economica sostenibile, solidale ed inclusiva, in un contesto che non può che essere europeo. Il digitale è la nostra occasione per crescere, come aziende, come cittadini, come Paese.

Di seguito una sintetica proposta, non esaustiva, dei programmi e dei relativi ecosistemi digitali da implementare nei settori prioritari per favorire una crescita sostenibile, selezionati in relazione alle considerazioni fatte nelle pagine precedenti di questo articolo:

1. **PMI Digitali e rapporto semplificato con la PA;**
2. **Certezza del diritto e tempi certi della giustizia civile ai tempi del digitale;**
3. **Cittadinanza Digitale e rapporto semplificato con la PA;**
4. **Cultura e competenze ai tempi del digitale;**
5. **Infrastrutture, Logista Integrata, Turismo e Smart City;**
6. **Pubblica Amministrazione Digitale e contenimento della spesa corrente;**
7. **Evasione Fiscale e pagamenti ai tempi del digitale;**
8. **Sanità ai tempi del digitale e sostenibilità del sistema;**
9. **Governance allocazione e gestione dei finanziamenti nazionali e di quelli messi a disposizione dall'UE all'Italia, per l'implementazione degli ecosistemi digitali;**
10. **Open Innovation e partenariati pubblico - privato: Coinvolgimento delle imprese e delle start up alla risoluzione dei problemi della Pubblica Amministrazione attraverso il lancio di call su specifiche challenge o attraverso la realizzazione di partenariati tra Pubblica Amministrazione ed imprese private per la realizzazione e la gestione di specifici ecosistemi.**

Sarà fondamentale definire la macchina organizzativa che dovrà governare la realizzazione dei 10 programmi sopra proposti, che richiederanno capacità di investire, un grande commitment dei vertici politici, il coinvolgimento delle istituzioni interessate con i rispettivi RTD e in generale degli stakeholder, la selezione di fornitori (società in house e fornitori del settore privato) per l'implementazione degli ecosistemi e delle piattaforme digitali e la disponibilità nel team di governo di persone con competenze tecnologiche, di processo, di trasformazione digitale, di Program e di Project Management e di finanziamenti pubblici.

Per ogni ecosistema dovrà essere definito uno steering committee che rappresenterà l'organo politico di governo e che assumerà le decisioni sia nella fase strategica, sia nella fase realizzativa di ciascun ecosistema, in relazione ai rischi e alle criticità che si potranno presentare durante l'implementazione, soprattutto nel post avvio, per garantire l'utilizzo degli ecosistemi e delle piattaforme digitali realizzate. Il post avvio è particolare critico perché può generare crisi di rigetto, di basso utilizzo o di bassa adesione, non generando i benefici previsti, come ad esempio sta succedendo per la diffusione di SPID ai cittadini o come è successo per l'ANPR, che ha richiesto un grande sforzo continuo, da parte del Dipartimento della Trasformazione Digitale, per far aderire i comuni all'iniziativa. Anche le norme che dovrebbero accompagnare iniziative così complesse dovrebbero essere scritte per semplificare la realizzazione degli ecosistemi e incentivare o obbligare gradualmente, a seconda dei casi, l'utilizzo o l'adesione, alle piattaforme realizzate, per evitare il rischio di vanificare gli sforzi e gli investimenti effettuati e non generare i benefici previsti dall'iniziativa.

Altrettanto importante sarà identificare e coinvolgere gli enti ed i relativi RTD, le associazioni e tutti i portatori di interesse per garantire il coinvolgimento e la partecipazione attiva, da protagonisti, all'implementazione degli ecosistemi e non calare solo dall'alto tali iniziative, in modo da gestire il cambiamento con una impostazione strategica top down, ma anche operativa di tipo bottom up.

Autore: Marco Balassi, Direttore Area Innovazione e Servizi Operativi di Agenzia delle entrate Riscossione

L'autore scrive a titolo personale, pertanto le opinioni espresse in questo documento sono da ritenersi libera espressione del suo pensiero.

Fonti di riferimento:

1 da articolo “Italia, stagnazione senza fine. Frena la crescita, accelerano deficit e debito”, pubblicato il 7 novembre 2019, su www.euronews.com;

2 da articolo “Bassa produttività, il «male oscuro» dell’Italia in quattro punti” di Enrico Marro, pubblicato su www.ilsole24ore.com, il 15 febbraio 2019;

3 da articolo “Pmi, quanto conta in Italia il 92% delle aziende attive sul territorio?”, pubblicato su www.infodata.ilsole24ore.com, il 10 luglio 2019;

4 da articolo “Ritardi e inefficienze della giustizia civile in Italia” di Antonio Pezzuto, pubblicato su www.tidona.com, il 5 dicembre 2018;

5 da documento “Connettere l’Italia”, pubblicato su www.mit.gov.it, il 20 luglio 2016;

6 da articolo “Sanità digitale, una delle leve per lo sviluppo del Paese”, pubblicato su www.progettocrescitadigitale.com, il 21 giugno 2017;

7 da articolo “Digitale leva di crescita” di Giovanni Vetrutto, pubblicato su www.agendadigitale.eu, il 3 luglio 2019;

8 da articolo “Da Confindustria Digitale un piano straordinario per l’Italia 4.0”, pubblicato su www.lastampa.it, il 16 luglio 2019;

9 da articolo “Digital Europe 2021-2027: un programma di finanziamento dedicato alla trasformazione digitale”, pubblicato su www.ot11ot2.it, il 9 ottobre 2019;

10 Rapporto n.6 “Il monitoraggio della Spesa Sanitaria – anno 2019” della Ragioneria Generale dello Stato, pubblicato su <http://www.rgs.mef.gov.it>, a luglio 2019;

11 Referto in materia di informatica pubblica della Corte dei Conti, approvato il 3 ottobre 2019.